

## **Per una Chiesa cattolica più cristiana dall'Amazzonia al mondo**

di Alberto Bondolfi e Ernesto Borghi

in "Dialoghi" n. 260 del febbraio 2020

L'esortazione apostolica «Querida Amazonia» è la rivelazione che il riformismo ecclesiastico di Jorge Mario Bergoglio è assai meno effettivo di quanto egli ha lasciato credere e di quanto molti suoi estimatori hanno pensato? La risposta a questa domanda non può essere semplicistica.

### **Aspetti di ampio respiro**

Dopo aver letto l'enciclica «Laudato si'» (2015) e quello che è stato proposto di importante prima (l'esortazione apostolica «Evangelii gaudium», 2013) e dopo (l'esortazione apostolica «Amoris laetitia», 2016) tutto quanto è contenuto nei primi tre capitoli di «Querida Amazonia» non è particolarmente eclatante.

Papa Francesco ha una notoria sensibilità ecologica integrale e i primi tre sogni che egli esprime — quelli sociale, culturale, ecologico — contengono precisazioni e approfondimenti di prospettive culturali, sociali e politiche già luminosamente delineate nel recente passato.

Tra gli esempi più positivi vi sono, crediamo, i nn. 36-37-38, ove la considerazione delle culture indigene amazzoniche, nel quadro dell'interculturalità mondiale, ha dei connotati di ampio e stimolante respiro formativo. Si legga, per esempio, questo passaggio (n. 42):

«Se la cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili, ciò diventa particolarmente significativo lì dove «la foresta non è una risorsa da sfruttare, è un essere, o vari esseri con i quali relazionarsi»<sup>1</sup>.

La saggezza dei popoli originari dell'Amazzonia «ispira cura e rispetto per il creato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti, proibendone l'abuso. Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro»<sup>2</sup>. Gli indigeni, «quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura»<sup>3</sup>, sempre che non si lascino ingannare dai canti di sirena e dalle offerte interessate di gruppi di potere».

### **Aspetti preoccupanti e problematici**

Detto questo e dopo aver riconosciuto gli aspetti largamente positivi dei primi tre «sogni» delineati da papa Francesco (cfr. nn. 5-60), condividiamo la delusione che ha serpeggiato tra tutti coloro che hanno due convinzioni:

— non credono che essere fedeli al Dio di Gesù Cristo significhi difendere le tradizioni ecclesiastiche «contingenti»;

— ritengono siano francamente risibili affermazioni quali, per esempio, il sostenere che il celibato è ontologicamente proprio del presbiterato.

In *Querida Amazonia*, nel tratteggiare il suo quarto sogno, quello «ecclesiale», e nel riflettere sul futuro della Chiesa cattolica in quelle regioni latino-americane, Bergoglio ha dimostrato di non voler dare seguito diretto a quanto è contenuto, per esempio, nel n. 111 del documento finale del Sinodo amazzonico, approvato da una larga maggioranza dei padri sinodali:

«Proponiamo di stabilire criteri e disposizioni, da parte dell'autorità competente, per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, che abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato, potendo avere una famiglia costituita e stabile, per sostenere la vita della comunità attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica».

Leggere i nn. 61-110 di *Querida Amazonia* suggerisce più di un motivo di preoccupazione. Può essere che abbiamo un'inadeguata conoscenza della situazione di comunità e gruppi religiosi di quella grande zona dell'America meridionale (da qui forse si può comprendere la «radicalizzazione» cattolica del n. 107, come risposta a fondamentalismi di vario genere, rispetto alla considerazione ragionevolmente ecumenica del n. 108). D'altra parte momenti del documento come quanto segue (n. 101) appartengono a persuasioni tradizionalistiche che, anzitutto biblicamente parlando, non sono sostenibili:

«Gesù si presenta come Sposo della comunità che celebra l'Eucaristia, attraverso la figura di un uomo che la presiede come segno dell'unico Sacerdote. Questo dialogo tra lo Sposo e la sposa, che si eleva nell'adorazione e santifica la comunità, non dovrebbe rinchiuderci in concezioni parziali sul potere nella Chiesa. Perché il Signore

ha voluto manifestare il suo potere e il suo amore attraverso due volti umani: quello del suo Figlio divino fatto uomo e quello di una creatura che è donna, Maria. Le donne danno il loro contributo alla Chiesa secondo il modo loro proprio e prolungando la forza e la tenerezza di Maria, la Madre».

Considerazioni di questo genere appaiono in contraddizione con l'ampio respiro culturale e sociale della prima parte di questa esortazione apostolica e delle altre due esortazioni citate in precedenza. Altrettanto contraddittorie, a livello religioso ed ecclesiale, appaiono anche le osservazioni seguenti (nn. 91-93):

«Chi presiede l'Eucaristia deve curare la comunione, che non è un'unità impoverita, ma che accoglie la molteplice ricchezza dei doni e dei carismi che lo Spirito riversa nella Comunità. Pertanto, l'Eucaristia, come fonte e culmine, richiede che si sviluppi questa multiforme ricchezza. C'è necessità di sacerdoti, ma ciò non esclude che ordinariamente i diaconi permanenti — che dovrebbero essere molti di più in Amazzonia le religiose e i laici stessi assumano responsabilità importanti per la crescita delle comunità e che maturino nell'esercizio di tali funzioni grazie ad un adeguato accompagnamento. Dunque, non si tratta solo di favorire una maggiore presenza di ministri ordinati che possano celebrare l'Eucaristia. Questo sarebbe un obiettivo molto limitato se non cercassimo anche di suscitare una nuova vita nelle comunità. Abbiamo bisogno di promuovere l'incontro con la Parola e la maturazione nella santità attraverso vari servizi laicali, che presuppongono un processo di maturazione — biblica, dottrinale, spirituale e pratica — e vari percorsi di formazione permanente».

### **Il futuro potrebbe essere migliore del presente**

Certamente, se leggiamo i nn. 2-3 di *Querida Amazonia*, notiamo che il Papa — a differenza di quanto fu realizzato sull'ordinazione presbiterale femminile da papa Giovanni Paolo II, con la collaborazione dell'allora presidente della Congregazione della Dottrina della fede Card. Joseph Ratzinger - non chiude la strada a possibili, futuri sviluppi nel senso anche dell'ordinazione presbiterale di uomini sposati. Il futuro ci dirà se Bergoglio autorizzerà magari con un *motu proprio* specifico — queste ordinazioni, certamente necessarie nel territorio amazzonico e, ci permettiamo di dire — insieme a non pochi esponenti, per esempio, della Chiesa cattolica tedesca — anche in altre regioni del mondo. Si comprende perfettamente l'esigenza di non dare occasione a spaccature intraecclesiali (la pubblicazione del libro del Card. Sarah e del vescovo di Roma emerito è stato un episodio che ha fatto capire anche a chi non si ritiene «adetto ai lavori» un dato di fatto: la situazione interna alla Chiesa cattolica si è fatta davvero critica e il rischio di una spaccatura istituzionale era ed è percepibile anche mettendo tra parentesi il brusio mediatico che la accompagna.

Vale la pena ora porre lo sguardo anche sugli echi che *Querida Amazonia* ha avuto alle nostre latitudini. Visto che papa Francesco invita esplicitamente i vescovi a mettersi in una logica sinodale di scambio e di comunicazione con tutto il popolo di Dio sui temi suscitati dal sinodo amazzonico è sintomatico notare come vari vescovi, sia in Francia che in Germania (ci limitiamo a questi due Paesi di cui frequentiamo più facilmente l'accesso ai canali di informazione) abbiano esternato la loro reazione al documento papale. Essi hanno messo in evidenza sia i motivi di soddisfazione che quelli di apprensione ed in parte anche di delusione. In Svizzera va segnalata la reazione pubblica dell'attuale presidente della conferenza dei vescovi, Felix Gmür, attento a non considerare il testo di papa Francesco come una «ultima parola» che chiuda il vivo dibattito in corso sui ministeri. Sempre guardando al contesto elvetico, ma anche al quello italiano, abbiamo notato un fenomeno non nuovo, ma particolarmente ampio, che a nostro avviso ha confermato un nuovo stile di comunicazione in ambito teologico. Ci spieghiamo: alcuni teologi e teologhe di professione, docenti universitari operanti nelle facoltà teologiche, hanno espresso la loro reazione a *Querida Amazonia* direttamente sul social medium *Facebook* e scambiando così direttamente argomenti e giudizi con persone non direttamente operanti nella ricerca teologica<sup>4</sup>. Tale fenomeno, a nostro avviso, è davvero esemplare, poiché porta il dibattito teologico sui ministeri e sulle condizioni al loro accesso (celibato ed ordinazione delle donne) dalle aule universitarie e dalle riviste scientifiche verso una «piazza virtuale» in cui si possono riscontrare eccessi e inadeguatezze anche deplorabili, ma dove tutti possono esprimersi.

Questi teologi e queste teologhe hanno corso evidentemente un certo qual rischio, poiché la piazza dei *social media* non è esente da ambiguità e pericoli per la comunicazione intra-ecclesiale. Dopo aver ponderato questi ultimi con le opportunità aperte da questo mezzo di comunicazione, essi hanno instaurato un dibattito ancora in corso, che ci ha impressionato molto positivamente. Esso è indubbiamente una delle possibilità aperte, sin dall'inizio del suo ministero, dal vescovo di Roma

attuale: libertà effettiva di pensiero e di espressione all'interno della Chiesa cattolica. Il fenomeno per il momento, per quanto ne sappiamo, è limitato all'area di lingua tedesca e, per certi versi, anche di lingua italiana, ma potrebbe estendersi ad altre aree europee ed accompagnare anche i primi tentativi di processi sinodali ancora in *statu nascendi*.

Concludendo queste sommarie considerazioni a seguito di *Querida Amazonia*, ci sembra importante sottolineare che le porte che Francesco non ha esplicitamente chiuse sono da considerare come aperte. Aperte alla riflessione di tutte e di tutti, allo scambio di argomenti, di esperienze e di proposte operative. Come si diceva in anni non così lontani: *ce n'est qu'un début, continuons le combat...*

<sup>1</sup>Documento Bolivia: informe país. Consulta pre-sinodal, 2019, p. 36; cfr. *Instrumentum laboris*, 23.

<sup>2</sup>*Instrumentum laboris*, 26.

<sup>3</sup>Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 146: AAS 107 (2015), 906.

<sup>4</sup>Ci riferiamo, per esempio, ai contributi di Andrea Grillo, Francesco Cosentino, Cristina Simonelli, Lorenzo Prezzi, per l'area di lingua italiana, a Eva-Maria Faber e Dietrich Wiederkehr per l'area teologica di lingua tedesca in Svizzera, tutti reperibili agevolmente su internet.